

GERMANIA DM 10,80 - CANTON TICINO CHF 5,50 - GRAN BRETAGNA GBP 2,95
SPAGNA PTAS 725 - SVIZZERA CHF 6,00 - USA U.S. \$ 6,45 - BELGIO BEF 180
ATLANTIDE EDITORIALE SPA - N. 84 (ANNO 2 - N. 40) - 14 OTTOBRE 1999 - SPED. IN A.P. - 45% - ART. 2.COMMA 20/B L. 662/96 FILIALE DI ROMA - LIRE 5.000 - 2,58 EURO

http://www.liberal.it

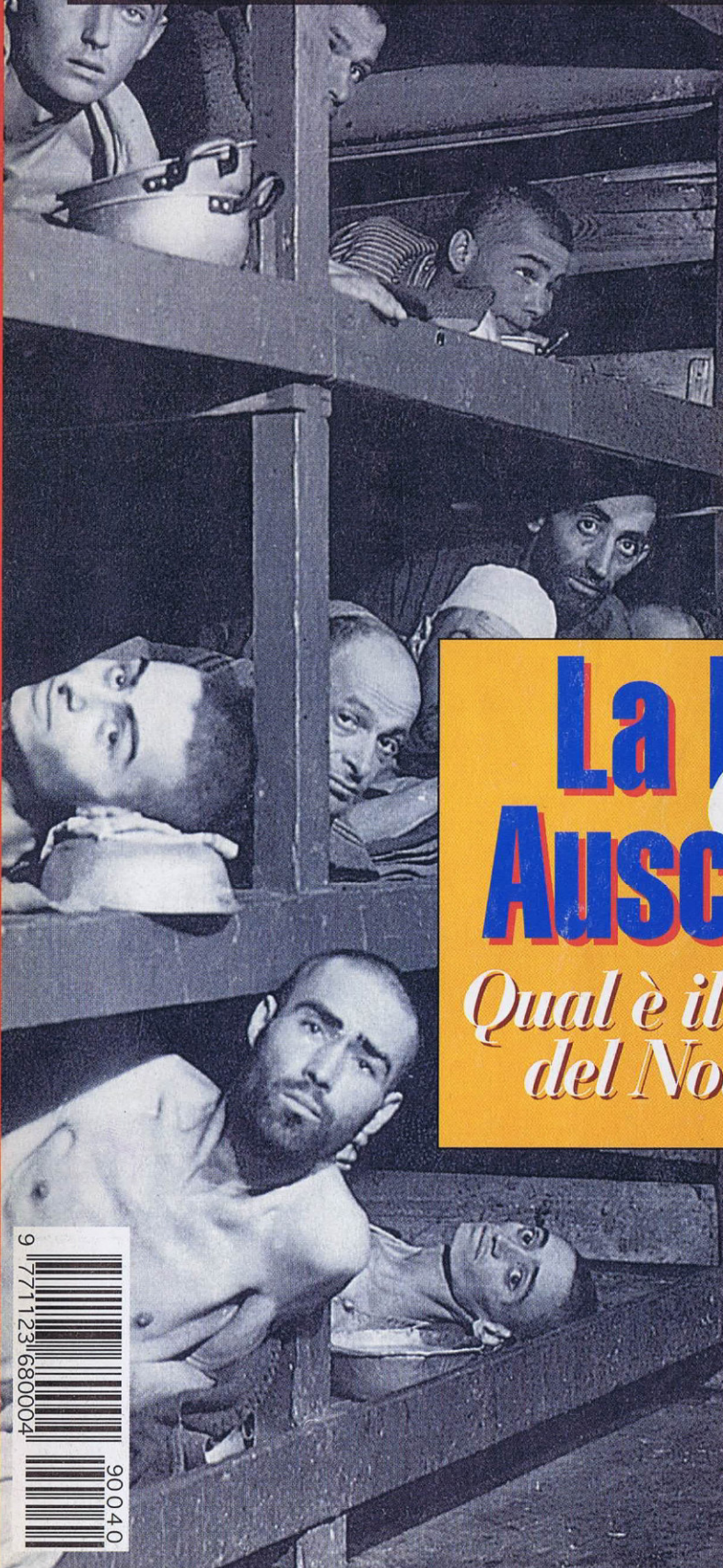
SETTIMANALE

liberal

LE IDEE DEL MONDO CHE CAMBIA

18 PAGINE SPECIALI
*Le più grandi
foto del secolo*

**Dal volo dei fratelli
Wright alle picconate
sul muro di Berlino
tutte le immagini
che hanno segnato
gli ultimi cent'anni.**



La Luna e Auschwitz

*Qual è il vero volto
del Novecento?*



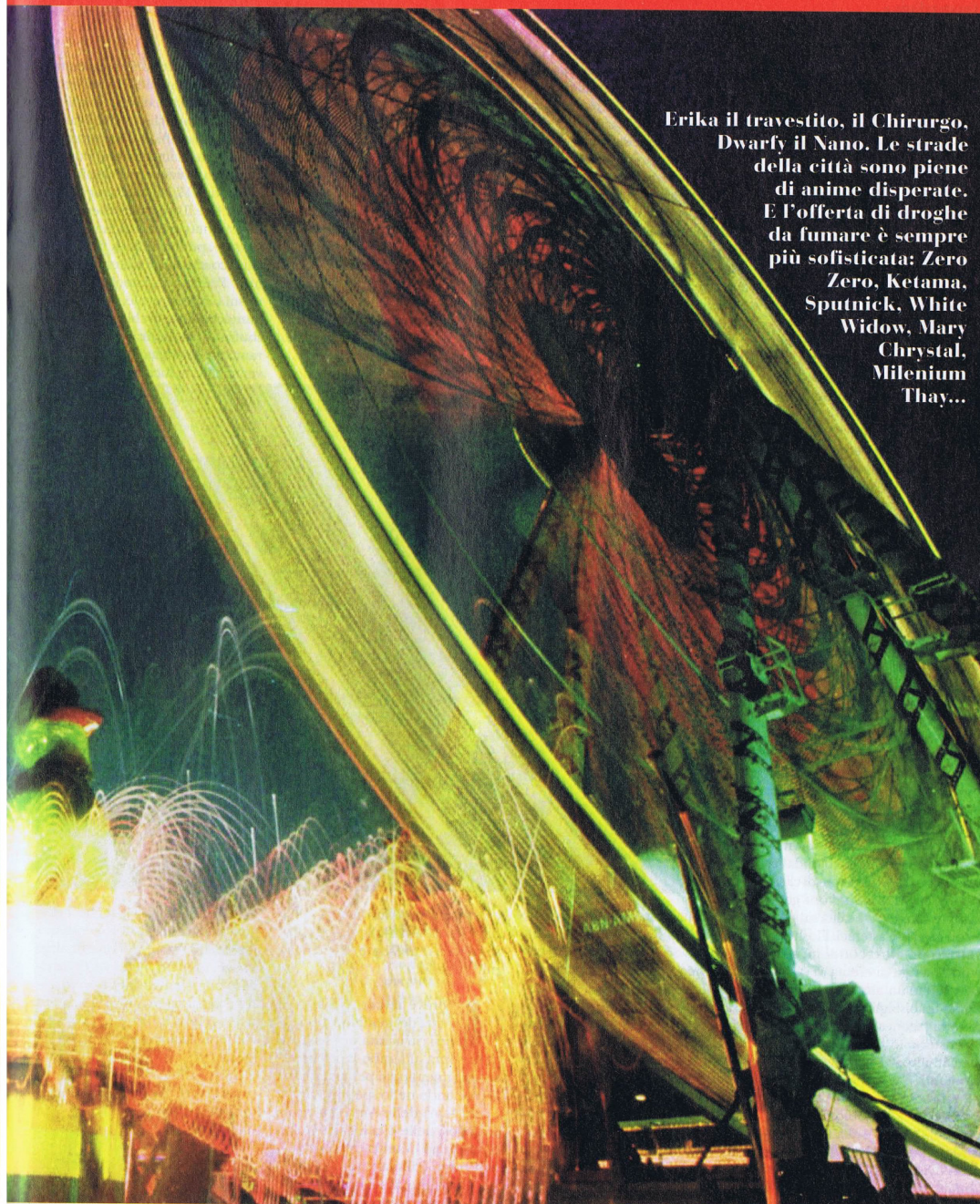
RAADHUIS STRAAT. L'uomo cammina obliquo, rasente ai muri, ma sicuro. Scuote una scatoletta di rame e le monete all'interno producono un tintio che richiama e ammalia la parte stordita del bambino che i passanti portano con sé. L'uomo è cieco e misura ogni suo passo per strade che gli sono note. Dietro i suoi occhi velati giungono i suoni di Amsterdam, le voci che sceman e si perdono nel vento e nel subbuglio del traffico, un milione di voci che cambiano tono e bisbigliano. Talvolta il cieco ne riconosce qualcuna, in qualche punto della sua trama di passi, e la commenta con un mugolio. Il cieco non vede i riservati occhi color ruscello sulle auto e sui ponti dei canali, ma ascolta Amsterdam, sono migliaia di giorni che ascolta le strade di Amsterdam notando la ricomparsa di voci che sembravano sparite. «Per quanto fosse cieco non si poteva nemmeno immaginare quanto potesse vedere» (Pessoa in *Lisbon Story* di Wim Wenders, 1994). Ora si prepara ad affrontare la notte.

Le due del mattino. Ognuno ha dentro fantasticherie e disperazione. Nel bar notturno Mekong River la ragazza orientale, svogliatamente concentrata sulla slot-machine, si volta e pronuncia un sorriso da habitué, mentre echeggia *With or without you*, U2. È un sorriso che galleggia e naufraga nella notte. Un vecchio gatto è appollaiato sulla mensola di una vetrina sfitta e, una finestra più in là, in un piano rialzato, una bionda scandisce le sue curve. «Vieni, mio bel gatto, sul mio cuore innamorato... Quando le mie dita carezzano a piacere la tua testa e il tuo dorso elastico, vedo in spirito la mia donna» (Charles Baudelaire, *I fiori del male*). Negli occhi verdegiada del gatto si è specchiata la luce di un night e lo stesso colore ha scintillato sulle pupille di ➤

TRASGRESSIONI. Gli anni '60? Roba da educande. Perché il volto notturno di Amsterdam è più scioccante che mai

Il luna park dei dannati

di **Roberto Faben**
Amsterdam



Erika il travestito, il Chirurgo, Dwarfy il Nano. Le strade della città sono piene di anime disperate. E l'offerta di droghe da fumare è sempre più sofisticata: Zero, Ketama, Sputnik, White Widow, Mary Chrystal, Milenium Thay...

Basha, capelli sciolti lunghi ricci e corvini e rossetto color uva, che si è spogliata davanti alla specchiera, ascoltando musica indiana nella camera seminterrata. Il vero nome di Basha è Barbara, che significa «straniera», ma lei ha una famiglia nella Piccola Polonia, a Katowice, cittadina che spunta oltre il verde chiaro e i tronchi neri dei Carpazi. Basha è rimasta fino a notte piena e la luce adamantina irradiata dalle sue pupille si è spenta irrealmente, ma è parsa eterna. Poi la sua figura è tornata a serpeggiare specchiata nel canale, con quella luce strana e interminabile negli occhi. Il gatto ora dorme. L'acqua è piana, catramosa.

Le tre. La barista del bar Burgh mette il ghiaccio nel Martini. Una ruga gioca con il suo sorriso, che la sottolinea con un afflato di stanchezza, e la rende dolce mentre canticchia *Angie* dei Rolling Stones. Chi sa se domani sera sarà ancora lì, con il suo profilo maya, a versare bourbon per gli spiriti della notte. Ora la canzone è *Wish you were here* dei Pink Floyd. Qualcuno, seduto nei tavolini in fondo al bar, sta pensando «Vorrei che tu fossi qui», un'anima mai vista magari.

Mentre lo scuro color lampone si intrufola nei camini, sono usciti dai loro rifugi pusher neri dalle voci roche che vendono cocaina, Viagra e Lsd e si attaccano ai passanti come tafani, sulla Nieuw Markt e sui ponti sopra lo Kloveniersburgwal, finché due moto della polizia non li disperdono momentaneamente. La ballerina bionda ha parlato con il procacciatore di clienti di un sexy-club, alzato una gamma sopra la testa ed è salita sul ponte con gesti psicanetici. Floshe ha scartato un altro condom, spalmato una riga di crema di vasellina, raccolto un'altra confidenza e sentito un bisbiglio d'immortalità. Cantava Jacques Brel: «Nel porto di Amsterdam / Ci sono marinai che cantano / I sogni che li perseguivano / Se vai ad Amsterdam / Puoi vederli morire / Di ricordi annegati / All'oblio di un bicchiere / O salpare alla vita / Cercando i confini / Nei misteri nebbiosi / Di amplessi marini...» (*Amsterdam*, 1964). *People are strange*, Doors. Sale-giochi. Peep-show.

Cartavelina macchiata di pomodoro. Kleenex appallottolati. Lezioni di orina lungo muri più bui. Silvia, italo-americana, parrucchiera a San Francisco e una schiera di parenti a Roma che non sanno chi è né cosa fa, ha catturato uno sguardo, lasciando trapelare un che di divino dagli occhi verde smeraldo, ripetuto il suo cliché professionale - settantacinque fiorini for fuck or suck - chiuso la tenda e camminato con disinvoltura nella sua seconda identità, ripetendo frasi sconce con accento metà inglese e metà romano, madonna cento volte infangata e cento volte redenta.

I manichini del negozio «de Bijenkorf», sul Dam-Rak, sono surreali nella loro realtà lumeggiata



da una luce marziana. Dentro al coffee-shop Rokery, sulla Amstel, è rimasto odore di hashish e di birra bionda fra i tavolini in ciliegio.

Nel tunnel al neon della Central Station, la stazione ferroviaria centrale, si è abbassata una saracinesca. L'ultimo treno per Utrecht è partito da un'eternità e in questi momenti, in cui le ore piccole ti drogano, la ragazza, vagante come una scheggia di cometa sull'ala est, rincorre un fiorino e mezzo per un biglietto del metrò che forse non comprerà mai e il suo sguardo di principessa dei sotterranei balena di un ne-

ro-blu piuma di rondine, perdendo ricordi come briciole e lacrime inconse, ove c'è un vento di dicembre, pugno di evocazioni e aneliti, di sprofondamenti infantili e di paure ataviche e bambine, di occhi lucidi e sbarrati (infinitamente profondi, perle blu che chiedono collirio). Se ne va, dolcemente burrascosa, come una primavera di dolore, pensando a un sole che declina ed è una promessa, un desiderio che si consuma come una sigaretta: la prossima parola dolce quando verrà, quando finirà questa vita troppo piena e troppo deserta?

Attesa degli autobus della notte con numeri alti e dell'alba. Il gelataio sardo, sopra un furtolone Fiat 900, frigge frittelle

mo. Perché il ritmo si spezza ci vuole un niente, anche se i suoi occhi sono abituati a vedere il fondo del burrone, dato che la vita è come l'avventura dell'equilibrista sul filo. Stasera ha imparato il ritornello di una canzone di Peppino Di Capri del 1974, *Champagne*, cogliendone il tono con estemporanea spontaneità bambina: *Champagne / per brindare a un incontro / con te / che già eri di un altro...* Poi ha adagiato il bikini nero sul sedile girevole, si è rimessa pantacollant e giubbotto in jeans sbuffando e ha tirato la tenda arancione sbiadita dal sole, dopo aver spento la luce al neon rossa e bianco-violetta. Con in testa quel motivo ricorrente di Peppino di Capri, Dolores, con la sua silhouette

e rovescia sul cono una pallina di gelato alla vaniglia. La sola cosa certa è il presente, forse neppure quello.

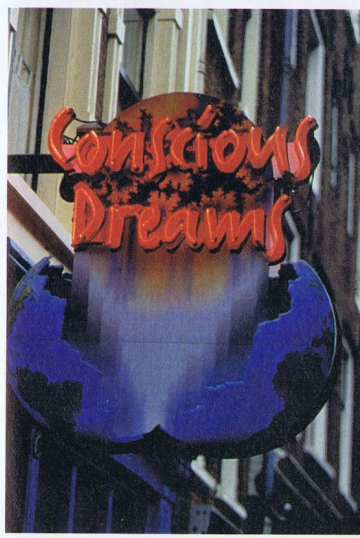
Dolores è andata via alle tre e trenta del mattino, dopo essersi ritruccata per l'ultima volta sopra al lavabo in acciaio e senza dimenticarsi per un attimo, incrociando nello specchio i suoi occhi scuri delle Antille e rovesciandosi nelle dita alcune gocce di profumo «Vanilla», che se crolla il ritmo è finita e anche il sonno, l'appetito, il sesso (il lavoro) sono soltanto una questione di rit-

te da ballerina di merengue, è tornata alla sua stanza di condominio mescolata fra un milione di altre stanze, lontano, *my lejos*, forse vicino alla fermata del tram di Arentkrijksstraat, vicino al capolinea del numero 9, dove le case con merletti a strapiombo sui canali sono soltanto un ricordo vacillante e al loro posto sveltano raggiere di palazzoni obliqui e casette moderne appena costruite, ornate da bar solitari come il «Meerzicht» e da pizzerie mordi-e-fuggi con arredamento di serie, «New York Pizzeria», in prossimità di altre Tramhalte anonime. Dolores ha ventinove

anni e un borsello pieno di biglietti da cento goulden, che calerà di metà per pagare l'affitto dell'appartamento e della stanza con vetrina dietro il Moleegsteeg (centottanta fiorini per un giorno, all'ufficio della contabilità delle vetrine in affitto, *kamer te huur*, in Oudezijds Achterburgwal).

Ma la notte va ancora avanti, gira e rigira con una stella nascosta in più (Dolores), a picco verso l'aurora, e l'aurora è ancora lontana. Sono le quattro. Il Chirurgo si è accomodato in un angolo della Stations-Plein: sta-

notte ha la divisa completa - bianca - per la sala operatoria. Copricapo, camicia, pantaloni. L'operazione al miocardio nel bambino di sei anni inizia in quest'attimo della notte privo di tempo, quando tutti stanno viaggiando verso i loro miraggi e la loro fine. Il bambino morirà dopo quindici minuti di intervento. Inutile il massaggio cardiaco. Un errore. Quel maledetto e fatale errore che si è trascinato dietro - come una tara - fin dalle scuole materne. Il Nano, Dwarfy, con un viso enorme e vigile, scappato dal quel circo che stava diventando un lager, traffica



«Sono le quattro. I vicoli si spopolano della bolgia di dannati che hanno camminato, sputato e imprecato tutta la notte. Sull'asfalto tracce di sperma, lacca, belletto e cenere. Reliquie del consumo infernale della vita»

L'insegna dei *Conscious dreams*, uno dei tanti locali che restano aperti giorno e notte. Sopra: prostitute in vetrina. Nella pagina accanto: l'interno del Club-Escape.

con pastiglie di ecstasy nella Brugstraat, mentre l'aria stizzosa accumula girandole di rifiuti: stasera busserà ancora alla vetrina seminterrata di Lauren - gli occhi color genziana e il sorriso più struggente di Amsterdam - che si scuserà imbarazzata e gli dirà che no, non è possibile neanche stavolta, e il suo seno impegnativo scivolerà su altri corpi che lo stringeranno a loro, sognando per quindici minuti, mentre la luce color ciliegia del camerino acquirerà l'atmosfera di *Smooth operator* di Sade. Dwarfy, che ha imparato al circo come seppellire un segreto doloroso sapendolo guardare in fondo al cuore senza che nessun altro possa spiarti, salirà sullo sgabello dello Stone's Café e chiederà la peggiore vodka russa, mentre l'americano che ha appena colpito con uno schiaffo il bel viso di Fatima (che ogni sera fa Anversa-Amsterdam andata-e-ritorno in treno, con la sua gomma corata rosso rubino) scorrerà la lista di droghe da fumare: da 25 a 50 fiorini per una placca da 1 a 5 grammi di Zero Zero, Ketama, Sputnik, Afghan, Nepal, White Widow, Mary Chrystal, Millennium Thay, Jamaica... Erika, il travestito, corpo maschile e viso femminile, attende giù da una scala corta nel girone degli ermafro-

na sera al pub due reduci da un giro in Europa che avevano visto proprio lei, Margareth, il suo infinito e insostituibile amore della prima ginnasio, prostiutirsi dentro alla vetrina di uno *steeg* con un vestitino stretto di satin rosso e quel suo solito sguardo serio e angosciato, il trucco altero e strappacuore di quella sera alla festa al «Lost guy», e nella cassetta la canzone degli Smiths che gridava a quindici anni, guardando lontano con gli occhi lucidi, *Ask me*.

Rafael è immobile e il pensiero di comparire davanti a lei e di sciogliersi ancora, e per l'ultima volta, con tutta la sua anima, in questo istante volgare della storia del tempo, lo sta tormentando. «Erano molto felici, così come nessuno mai ha pensato di poter essere». «Da quando sono qui sento la tua voce sempre. Ogni uomo ha la tua voce...» (Travis e Jane, Wim Wenders, *Paris, Texas*, 1984).

I vicoli del girone delle sirene si sono lentamente spopolati della bolgia di dannati che hanno camminato, sputato e imprecato davanti a bellezze magniloquenti nella sciarada dei vicoli: sulla Sint Annendwars Straat e sul Bethlehem Steeg (la calle di Betlemme) le tracce di Chanel numero 5 e sperma, lacca e olio, belletto e cenere di Super Skunk, sono le reliquie dell'essere evacuate nella notte, i resti del consumo infernale della vita che ora si sta rigenerando, mentre i netturbini ripuliscono Dam-Rak e Rembrandt-Plein e gli spacci israeliani di *fatlafel* ricongiungono il filo della notte a quello del mattino.

Le sei. La Centraal Station riapre i cancelli. Sei rintocchi del campanile della Oude-Kerk benedicono l'ultimo, meccanico show-down della notte e la pioggia non trattiene un'alba grandiosa. Uno *chifel* si sta raffreddando per Lauren che ora è una bella addormentata che sta cercando con le mani nel lenzuolo tutti gli ipotetici confini della vita. Quando scenderà al bar, lo prenderà in mano esausta e, con espressione iastica, guarderà il cameriere, chiedendosi se ci si rivedrà tutti, dopo molte notti come queste, oltre la morte. Una canzone dell'estate, *Beautiful stranger* di Madonna, farà da colonna sonora ■